

# Heidegger antisemita, la difesa di Von Herrmann

A Pavia  
l'ultimo  
assistente  
contesta tutte  
le accuse  
al suo maestro  
basate  
sui "Quaderni  
neri". Senza  
però chiarire

**ALESSANDRO BELTRAMI**

NOSTRO INVIATO A PAVIA

**L**a «verità» contro la macchina del fango scatenata dalla stampa internazionale e da opportunisti contro Martin Heidegger: per il quale la questione se fosse o non fosse antisemita non è nemmeno da porsi, in quanto insussistente. Non si definiscono apologeti, ma è stato nei fatti un nutrito banco in difesa dell'onorabilità del filosofo di *Essere e tempo* il convegno che giovedì nell'aula magna dell'Università di Pavia ha presentato il volume *Martin Heidegger. La verità sui Quaderni neri* (Morcelliana, pagine 464, euro 35,00), alla presenza degli autori Francesco Alfieri (Università Lateranense) e, soprattutto, Friedrich-Wilhelm von Herrmann, custode del pensiero di Heidegger, di cui è stato ultimo assistente particolare e promotore della pubblicazione della sua *opera omnia*. Una presentazione "protetta", ricca di interventi – ma quanto più sarebbe stato interessante un variegato contraddittorio – per un libro che si propone di mettere la parola fine alla *querelle* nata dalla pubblicazione dei taccuini. «Ebraismo mondiale» e «autoannientamento» sono alcuni dei termini che compaiono in tredici punti incriminati. Tutto dovuto, secondo Von Herrmann, a una lettura letterale e non invece inserita nella comprensione generale dell'opera: «Tutti i termini riferiti a ebrei e all'ebraismo mondiale hanno la loro origine nella terminologia che in Heidegger caratterizza la critica storico-ontologica dell'epoca moderna» e quindi «non vuole essere specifico degli ebrei, ma riguarda tutti i popoli che vivono nello spirito dell'epoca moderna». Con *judentum* Heidegger indicherebbe, in sostanza, il peccato originale della cultura occidentale, che affonda nella tradizione giudaico-cristiana e in quella filosofica greca post-socratica, colpevoli di essersi allontanati dall'Essere. Non dunque una questione razziale, ma un problema metafisico. Per Von Herrmann «non esiste una questione di antisemitismo storico-ontologico né un antisemitismo in generale» del pensiero heideggeriano perché «non si trova nessuna traccia dello spirito dei passaggi problematici nei testi

fondamentali del pensiero storico-ontologico o dell'evento». Colpisce però che l'intervento di Von Herrmann – così attento alla questione dell'esattezza terminologica – sia stato diffuso in sala in una traduzione italiana a dir poco pericolante e molto probabilmente realizzata con l'ausilio di Google (difficile altrimenti spiegare passaggi come «Con questa affermazione senza fondo una pazzia è messo nel mondo cercando uguale»). Ma la massima virtù di Heidegger, si sa, non è la chiarezza (ne è la riprova il fatto che nessuno, nonostante almeno in quattro ci abbiano provato, sia stato in grado di tradurre il discorso a braccio sul pensiero heideggeriano con cui Von Herrmann ha concluso il seminario). «Molti termini – ha detto Alfieri – se presi letteralmente possono far cadere in trappola. Abbiamo diviso tutti i testi dei *Quaderni* per unità tematiche. Alcuni termini sono usati in modo particolare. Ad esempio quando Heidegger scrive che "Il nazionalsocialismo è un principio barbarico, è la sua essenza e la sua grandezza", quest'ultima parola in senso letterale è equivocabile, ma nel resto del testo è usata per indicare il suo contrario». Altre volte Heidegger, secondo Alfieri, scrive una cosa per dire il contrario: «Nel caso dell'autoannientamento, il termine compare in relazione alla crisi dell'Occidente. Secondo Heidegger tutto ciò che porta all'autoannientamento spinge verso la produzione di nuove forme. L'autoannientamento è dunque mantenimento e conservazione dell'Ente, quando la sua possibilità di essere legato all'Essere è venuta meno. Non va dunque inteso in senso fisico». Per Alfieri e Von Herrmann la questione dell'antisemitismo è dovuta a una falsificazione in malafede. «Nei *Quaderni* parla a più riprese della "follia criminale" di Hitler e del suo "imperversare irresponsabile"», dice Von Herrmann: tutti passi «consapevolmente taciuti allo scopo di strumentalizzare». Una critica privata. Perché quella pubblica, all'epoca, non venne mai.